MISSIONARI Cappuccini

Anno XLIII
n.7 - agosto settembre 2005
Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Bergamo

BRASILE
Le difficoltà fan risplendere il regno di Dio

ERITREA
Noi, francescani con la pelle nera

BRASILE
Uno strumento di Dio a servizio degli ultimi

a cura di Alberto Cipelli

Professioni solenni in Africa

Camerun, 2 luglio - Costa d'Avorio, 15 agosto. Tre giovani frati hanno emesso i voti definitivi donandosi totalmente nel seguire Cristo casto, povero e obbediente. L'entusiasmo delle loro intenzioni è una forte testimonianza della benevolenza di Dio e degli insegnamenti di San Francesco.

La mia conoscenza dei frati cappuccini è iniziata con l'incontro di fra Oliviero che mi insegnava la catechesi nel mio villaggio, Grand Alépé, nella scuola elementare ed io volevo diventare come lui. Prima conoscevo solo i preti diocesani, ma Dio propone e dispone di tutto e secondo questo disegno della Provvidenza, essendo uno studente, sono stato accompagnato dai frati fino alla maturità. Oggi mi vedo un giovane consacrato cappuccino nel cuore di una Costa d'Avorio insanguinata, piena di notizie negative e di volti tristi. La soluzione a questa crisi non è sicuramente la mia persona in quanto consacrato, ma credo in Colui che mi ha chiamato e voglio essere uno strumento di pace nelle sue mani per essere un segno di speranza per il popolo ivoriano. Anche se in Costa d'Avorio la vita consacrata maschile non è molto conosciuta constatiamo che c'è un grande interesse nei riguardi della nostra vita. Infatti c'è una forte richiesta da parte di molti giovani e di adulti che vogliono vivere lo spirito di San Francesco. Attraverso la mia consacrazione definitiva la nostra famiglia cresce!
La mia preoccupazione, pertanto, non è la quantità, ma la qualità di frate che voglio essere. Se si può parlare di una nuova speranza per l'Ordine, io penso che la sfida deve iniziare anche da me... come tanti altri l'hanno già fatto con la grazia dell'Altissimo Signore.

Fra Serge Okpo-Ollo
Costa d'Avorio

Come posso rispondere alla benevolenza di Dio? Io non sono comunque degno della sua chiamata. Sono nato nel 1976 e cresciuto nella Parrocchia di Shisong dove ho conosciuto fra Umberto Paris. Un giorno, durante la messa, lui ha chiesto di farsi avanti a coloro che desideravano entrare nel Seminario Minore ed io ho sentito come una spinta che mi diceva di farlo. Ho continuato gli studi, ma la mia vocazione cresceva in modo sempre più intenso così come cresceva in egual misura il mio amore per San Francesco: la vita fraterna, la preghiera e la contemplazione, la rinuncia ai beni materiali e l'umiltà del servizio rivolto a tutti. Sono felice che il Signore mi abbia scelto ed io ringrazio anche i miei genitori, i miei parenti, i miei formatori che hanno plasmato la mia vita, i benefattori che mi hanno sostenuto lungo il cammino, gli amici, tutti quelli che mi han dato consigli e che hanno pregato per me…che Dio vi ricompensi con la sua grazia.

Fra Peter Tar Fonyuy
Camerun

Come posso davvero dire dove è nata la mia vocazione che resta un mistero nella grazia di Dio. Da subito ho avvertito un legame profondo con i frati cappuccini; avevo sentito parlare per la prima volta di San Francesco nel 1993 durante un campo vocazionale a Bamenda e da lì ho cominciato ad avvicinarmi a loro e all'insegnamento del Maestro: fede, semplicità, fedeltà e l'amore per tutti senza distinzione alcuna. Ora come cappuccino desidero seguire gli insegnamenti di Cristo e di San Francesco e voglio vivere con i miei fratelli approfondendo quotidianamente il mio amore per la Chiesa con l'intenzione di essere testimonianza vivente della Parola di Dio.

fra Pascal Fomonyuy Tatah
Camerun

Editoriale

Carissimi amici lettori e benefattori

L'appassionato desiderio di annunciare il Signore da parte dei nostri missionari ha il suo cuore nelle gioie della fede. Ciò che si ama profondamente non si tiene per sé, ma lo si testimonia con semplicità e umiltà "perché Cristo sia conosciuto" (cfr. S.Paolo ai Filippesi). Gesù ha annunciato il Regno ed oggi, come allora, chiama al suo servizio uomini coraggiosi che san rispondere prontamente e sanno dare la vita perché questo Regno di pace e giustizia sia diffuso nel mondo con amore e fedeltà. A tal proposito leggeremo in questo numero le testimonianze dei nostri missionari che con generosità hanno consacrato e dedicato la vita fedelmente al servizio del Signore fra i poveri sia del Brasile che dell'Africa. I missionari sanno che il bisogno più grande per l'uomo è conoscere Dio attraverso la risposta del suo Figlio Gesù che con la sua Parola ed il suo esempio chiede di andare ad annunciare la Buona Notizia occupandosi della promozione umana in tutte le sue forme. Dio vuole la salvezza di tutto l'uomo. Dovunque si trovino, i missionari con le loro possibilità (anche grazie al vostro sostegno possono lavorare ed essere supportati moralmente, spiritualmente ed economicamente) si impegnano ad aiutare e liberare l'uomo dal peccato, dalla fame, dall'oppressione, dalla malattia, dalla solitudine e anche da quel troppo benessere che distrae da Dio e rende ciechi di fronte ai più bisognosi. Voglio affidare al Signore della storia tutti i missionari della nostra Provincia di Lombardia in quanto Provincia che ha consentito alle altre Province di Eritrea e Brasile di camminare da sole: son cresciute e stan portando frutti copiosi per la loro terra. Questa crescita e collaborazione continui con la grazia di Dio a lode e gloria Sua!

fra Alessandro Ferrari
Nuovo Ministro Provinciale

di fra Renato Brenz Verca

Le difficoltà fan risplendere il regno di Dio

Frei Gian Franco Frambi, parroco di San Giorgio del Prata, ha festeggiato quest'anno 50 anni di consacrazione religiosa. Alla presenza del Padre Provinciale, di dodici studenti che hanno rinnovato i voti e del suo popolo ha vissuto un momento di gioia e a noi racconta la sua esperienza e la sua riflessione sulla vita sacerdotale.

Nato in Bernate Ticino (Mi), frei Giovanni ha scelto il sacerdozio e la vita consacrata quando aveva soltanto dieci anni. A Cerro Maggiore ha iniziato gli studi, realizzando i tre anni di filosofia. Ha concluso la formazione a Bergamo, con quattro anni di teologia. "Se ho imparato qualche cosa in questi anni, potrei dire che è questo: quando avviene una difficoltà, è perché Dio vuole che noi lottiamo per superarla, vedendo così che la difficoltà non è ragione per disanimare, ma una motivazione affinché la persona scopre i mezzi per superarla e fare risplendere il regno di Dio", afferma frei Gianfranco. Nella Colonia del Prata, paese di Igarapé-Açu, nordest del Parà, egli svolge il suo apostolato da sette anni.

Come è nata la vocazione sacerdotale?

La mia vocazione al sacerdozio è nata da fanciullo. E nello stesso tempo anche la vocazione missionaria: desideravo andare ad annunciare nostro Signore Gesù Cristo a quelli che non lo conoscevano. La mia famiglia è molto cattolica. Mio padre era della fratellanza del Santissimo Sacramento, mia mamma era francescana secolare, sempre molto legati alla Chiesa, e nella famiglia ho trovato molto appoggio per vivere la mia vocazione che è nata grazie all'incontro con fra Vitricio Mabellini che veniva a predicare al mio paese. Ho lasciato la mia casa il 15 di settembre 1947, avevo dieci anni, e sono andato nel seminario di Albino, e lì ho continuato gli studi fino alla mia ordinazione a 24 anni. Ho fatto la professione religiosa il 2 febbraio 1955 e sono stato ordinato sacerdote sei anni dopo nel Duomo di Milano.

Qual è la più grande sfida per un sacerdote oggi?

È l'allontanarsi del popolo, soprattutto dall'impegno fedele nella vita religiosa. Oggi ci sono persone che praticano una religione che sfida il fanatismo; si pratica la religione, o si cerca la chiesa, il culto, ma accettare la sfida di essere veri cristiani, di seguire la voce della Chiesa, di obbedire ai principi cristiani, questo è difficile. Quindi la persona ha una religione, però non la pratica concretamente con spirito di fede. Svolgendo l'apostolato di portare il messaggio di Dio al popolo, noi percepiamo un discordanza tra la fede e la pratica. Si sceglie una religione, si vive dentro, ma non se ne assumono gli impegni. Questa è la sfida per i sacerdoti d'oggi.

Come fu l'arrivo in Brasile e che cosa più l'ha colpito in questa sua scelta?

Da 43 anni sto in Brasile; dall'11 di novembre 1962. Per tre volte sono arrivato qui in nave con un viaggio di undici giorni partendo da Genova per arrivare a Rio de Janeiro. Oggi sono soltanto dieci ore di aereo, ma a quel tempo era come lasciare un mondo ben lontano e raggiungerne un altro completamente diverso. All'interno del Pará, in Colonia del Prata, dove sto da sette anni, ho incontrato una situazione difficile di un popolo bisognoso di molta attenzione nella salute e nell'educazione. E ciò ha stimolato il mio desiderio di cambiare questa situazione che già avevo sperimentato in altre zone del Paese, a Grajaù fra i lebbrosi.

Sono 50 anni di vita religiosa. Quale la sua valutazione di questo lungo cammino? Ha mai avuto il desiderio di fuggire via?

Andare via? Mai, giammai! Non ci penso! Questo è un dono che noi riceviamo. Valuto la grazia maggiore che viene da Dio, lo stesso Dio che chiama. Ed è lo stesso Dio che dà la grazia della perseveranza,

di superare le difficoltà quando sorgono, che servono di stimolo per dimostrare che realmente la persona vuole essere di Dio. Se ho imparato alcune cose in questi anni è che quando subentra qualche difficoltà è perché Dio vuole che si lotti per superarla, vivendo le difficoltà come stimolo per far risplendere meglio il regno di Dio. Non avrei mai potuto essere altro: la vocazione non è soltanto una chiamata, ma una realizzazione. Vivendo la propria vocazione la persona si sente realizzata.

Che messaggio lascia per i giovani insicuri che desiderano il sacerdozio?

Ho avuto la fortuna nella mia vita di lavorare con i seminaristi e con i giovani postulanti ed ho provato una profonda gioia ed una grande soddisfazione quando ho visto che molti di loro sono stati ordinati sacerdoti e hanno realizzato la loro vocazione. Se il giovani sente realmente la vocazione per la vita sacerdotale o religiosa deve ringraziare molto il fatto che Dio lo sta chiamando e non avere paura, come diceva Papa Giovanni Paolo II: "Non avere paura di Cristo Gesù, perché è Lui che ci dà una pace profonda, una soddisfazione molto grande, una allegria. E pure pensando di essere utile al mondo, la vocazione religiosa e sacerdotale è un mezzo straordinario per essere utile alla società". Essere sacerdote significa essere uomo per gli altri e uomo per Dio. Uomo totalmente consacrato a Dio, ma il secondo posto è l'uomo che lavora per la società e porta quello di cui c'è più bisogno: l'unione con Dio.

Oggi, cosa la rattrista maggiormente?

Il grande desiderio di fare molto di più, di portare più persone a Dio, però vedendo che quel nostro entusiasmo non trova un'eco, né risposta da parte delle persone; allora uno percepisce che non sempre quella bella idea con cui uno invita o chiama le persone si realizza come avrebbe immaginato. Così, mi rattrista questo

camminare piano delle persone e la difficoltà di accettare la chiamata di Dio.

Parlando della mancanza di aiuto. Come è oggi la situazione nella Colonia del Prata?

Nella Colonia del Prata la situazione religiosa è come nelle altre comunità. Però la situazione umana è una grande sfida poiché abbiamo molti lebbrosi. Attualmente sono circa 250 malati, di questi una sessantina sono costretti a letto ed hanno bisogno di sostegno. Il nostro lavoro è cercare di offrire una condizione degna a questi ammalati che si trovano davvero in gravi difficoltà. L'amministrazione è governativa e sostiene diverse spese, ma tutto questo non basta e noi siamo chiamati a dare sempre di più.

E quali sono i suoi progetti per il futuro?

Ho tanti progetti, ma soprattutto sogno un futuro migliore. In questi anni ho visitato più volte l'Ospedale di Marituba che è un vero e proprio riferimento, modello di assistenza agli ammalati, e non soltanto di lebbra. Sembra che è lecito sognare quello che è accaduto a Marituba, venga a accadere anche con il Prata. Noi possiamo sognare. Ultimamente il Governo dello Stato ha rafforzato una delle case di riposo del Prata, dove abitano tredici ammalati, e rimane il progetto di sistemare le altre. Siamo in attesa che le cose possono cambiare perché la nostra gente possa vivere in modo più dignitoso e io spero che il Signore mi dia la forza necessaria per essere ancora più vicino a loro. ■

di Alberto Cipelli

Noi francescani con la pelle nera

Padre Tewelde Beyene ha appena concluso il mandato come Ministro Provinciale e a noi racconta la sua vocazione e la storia della missione cappuccina in Eritrea. Una terra nobile, una terra ricca di tradizioni, ma anche stremata dalle guerre e dalle carestie dove il francescanesimo ha portato frutti importanti.

Incontro Padre Tewelde Beyene nel convento di S.Antonio all'Asmara. Ha da poco concluso il suo mandato come Provinciale dell'Eritrea dopo sei anni di incarico molto impegnativo e lui con la cortesia, l'affabilità e il sorriso caratteristico della sua bella popolazione mi fa accomodare ed è entusiasta di dedicare il suo tempo prezioso per rispondere alle mie domande su di lui e sul suo Paese: "Sono frate cappuccino dal 1970 e sacerdote dal 1977. La mia vocazione è nata all'ombra di questo stesso santuario di S. Antonio, Godaif, all'Asmara (dove da cinque anni abbiamo trasferito la Curia Provinciale). Proveniente da una famiglia di semplici operai, radicata in una solida tradizione di fede e di pratica cristiana, ho lasciato la casa a 11 anni. Quando P. Ruffino Carrara, oggi venerato decano dei missionari in Eritrea, si presentò da mia mamma e mi "reclamò" per il convento, la reazione di mia madre fu: "felicissima per la scelta, ma è ancora troppo piccolo, non posso mica venire in convento ad allattarlo!" La risposta del missionario fu immediata: "la Madonna gli farà da mamma!" Così è iniziato un cammino lungo, ma lineare: gli studi superiori compiuti prima a Roma, poi negli Stati Uniti mi hanno offerto l'opportunità di molteplici esperienze umane, culturali e spirituali in un orizzonte di apertura internazionale ai problemi, alle opportunità e alle sfide del mondo di oggi. Rientrato in Eritrea, ho svolto il mio ministero nella formazione della gioventù cappuccina e nell'insegnamento accademico in alcune istituzioni anche esterne al nostro ambiente. Per sei anni ho servito i miei fratelli come Ministro Provinciale."

La Provincia dell'Eritrea è diventata autonoma 30 anni fa. Cosa ti viene in mente oggi pensando ai missionari italiani di un tempo?

Penso immediatamente all'intuizione profetica con cui i missionari cappuccini lombardi vollero iniziare la *Plantatio Ordinis*, con decenni di anticipo rispetto ad altri paesi di missione in Africa. Nel 1930 veniva nominato il primo Vescovo abissino, a capo del clero diocesano oriundo che i missionari cappuccini avevano formato accompagnandolo fino all'istituzione di una gerarchia cattolica autoctona. Quattro anni dopo, nel 1934, veniva aperto il primo seminario serafico destinato ad accogliere e formare giovani eritrei alla vita cappuccina. Ricordiamoci che erano gli anni della campagna d'Etiopia, anni dell'apartheid segregazionista fascista, culminato nell'eccidio dei 296 monaci di Debre Libanos e dei 129 diaconi di Debre Berhan, per ordine del Maresciallo Graziani. Eventi circa i quali recentemente P. Ruffino Carrara ha sollecitato una purificazione della memoria. L'iniziativa dei Cappuccini lombardi di aprire l'ingresso all'Ordine ai giovani eritrei in un clima di quel genere risultava profetico! Ho conosciuto vari missionari cappuccini, specialmente durante gli anni della mia formazione. Alcuni di essi sono stati miei insegnanti e formatori. La capacità di unire profonda interiorità, spirito di sacrificio e intraprendenza apostolica: ecco alcuni dei valori che abbiamo visto in loro e che ci stanno di fronte come un'eredità da non sciupare.

Che rapporti mantenete oggi con la Provincia lombarda?

Il nostro rapporto è quello di una provincia madre e provincia figlia, con tutto quello che un tal rapporto implica in termini di comunione fraterna, di solidarietà reciproca e di collaborazione. Proprio per concretizzare questa comunione, abbiamo accettato di offrire il nostro contributo all'opera missionaria dei confratelli lombardi in Camerun, inviandovi due frati della nostra Provincia. Dal 1977 a Milano abbiamo una cappellania per la comunità degli immigrati etiopici ed eritrei. Un'opera che non sarebbe stata possibile senza l'appoggio dei confratelli lombardi. In vari momenti in questi anni il Centro Missionario di Milano Musocco ci è stato di valido sostegno nell'opera di assistenza ai poveri, alle vittime della guerra e della fame.

Come è organizzata attualmente la vostra Provincia? Quali sono le linee e le modalità della vostra presenza all'interno dell'Eritrea?

Abbiamo iniziato il nostro cammino come Provincia autonoma nel 1975. La fraternità provinciale si compone di 156 religiosi professi, di cui 3 vescovi, 102 sacerdoti, 14 fratelli laici, 3 diaconi, 38 giovani religiosi in formazione. Viviamo ed operiamo in 20 case in Eritrea e 2 in Sudan. In Eritrea siamo presenti in tutte e tre le diocesi, impegnati in tutte le forme di ministero pastorale e sociale. Nella diocesi di Barentù continuiamo l'opera di prima evangelizzazione fra le popolazioni animiste, iniziata dal grande vescovo missionario Mons. Camillo Carrara nel lontano 1912. Esprimiamo una presenza di testimonianza e di dialogo fra popolazioni islamiche in aree di "frontiera" come Meheleb, Assab, Massawa, Agordat e Tesseney. Nell'altopiano (diocesi di Asmara) e nel bassopiano occidentale (diocesi di Keren) gestiamo una rete di comunità parrocchiali di tradizioni cattoliche ormai consolidate. Queste sono anche le zone di più stretto contatto con le popolazioni cristiano-ortodosse, di cui condividiamo il rito e le tradizioni orientali: un ecumenismo "spicciolo" fatto di rapporti quotidiani, di condivisione, di convivenza fraterna e di collaborazione.

Nel campo più propriamente sociale abbiamo una rete di centri che comprendono asili infantili, scuole primarie e secondarie, cliniche, centri di promozione della donna, un grande orfanotrofio e una serie di piccoli collegi per ragazzi, annessi alle nostre fraternità. Circa 6000 bambini poveri vengono assistiti tramite il sistema delle adozioni a distanza.
Anche l'assistenza pastorale alle prigioni e agli ospedali è affidata a noi. In collaborazione con le autorità governative, da alcuni anni offriamo assistenza domiciliare ai malati di AIDS in varie località. Ad Asmara, presso il nostro convento di Gaggiret, sta sorgendo un grande centro socio-culturale e pastorale per l'accompagnamento e la promozione umana e spirituale della gioventù. Lo stesso scopo si propone il nostro centro di Addi Kaieh, appena costruito grazie ad un significativo contributo di Sua Eccellenza Mons. Pasquale Macchi, già segretario di Papa Paolo VI, e proprio per questo dedicato alla memoria del grande pontefice.
Anche da noi la stampa rimane uno dei mezzi privilegiati di evangelizzazione e di promozione sociale e culturale. Negli ultimi anni, vari nostri frati si sono dedicati alla composizione, traduzione e diffusione di pubblicazioni di carattere sia spirituale che culturale. Poco più di un secolo fa i Cappuccini hanno ereditato dai missionari lazzaristi quella che fu la prima tipografia del Corno d'Africa, la "Francescana", trasferita da Massawa a Keren e, dal 1912, ad Asmara, e tuttora affidata alla nostra direzione.

Quale posto occupate all'interno della Chiesa Africana?

Negli ultimi decenni, l'Ordine cappuccino ha intrapreso un sostenuto programma di espansione nel continente africano. Oggi i Cappuccini sono presenti in 28 paesi a Sud del Sahara. In ordine di tempo, siamo la prima provincia cappuccina in Africa.

Prima ancora di esprimersi nelle varie forme di ministero pastorale e sociale, accennate sopra, la nostra presenza si propone di esprimersi anzitutto come testimonianza del carisma francescano in terra africana. I cardini di questo carisma sono la fraternità e la minorità evangelica. Essere "frati" e "minori": ecco quello che vorremmo qualificasse la nostra presenza all'interno della Chiesa africana. Per esprimere il primato della testimonianza, il nostro Ministro Generale, Fr. John Corriveau, ha recentemente proposto questo programma: "essere una rete di fraternità, prima ancora che una rete di ministeri".
È una sfida quanto mai stimolante per noi, prima generazione di francescani africani: riesprimere in contesti sempre nuovi, le nostre antiche e sempre attuali radici francescane. Non si tratta di detrarre nulla ai ministeri e servizi che offriamo ma di "ricentrarli" su una più profonda coscienza della nostra identità francescano-cappuccina.
Un secondo aspetto del nostro contributo all'interno della Chiesa in Africa è l'inculturazione. Il Sinodo Africano, celebratosi nel 1994, ha attribuito la sopravvivenza e la fioritura del cristianesimo, lungo i secoli, in Etiopia ed Eritrea al suo profondo radicamento nella cultura e nelle tradizioni del paese. Una inculturazione ben riuscita! Da tempo ormai la nostra Provincia è impegnata in uno sforzo di armonizzazione del nostra carisma francescano con le tradizioni spirituali, liturgiche e culturali di questa antica Chiesa cristiana orientale cui apparteniamo. Un primo frutto di questo sforzo è l'elaborazione di un "breviario" basato sugli antichi testi della Chiesa ortodossa etiopica ed eritrea, opportunamente aggiornato, risultato di vari anni di studi e ricerche. Anche la traduzione in tigrino dell'antico Messale Ghe'ez (antica lingua liturgica) e di altri testi liturgici, lavoro affidatoci dall'episcopato nazionale, rientra nel quadro di questo impegno.

Le guerre recenti sono un punto fermo nella storia dell'Eritrea. Quale è la situazione attuale e quale futuro si presenta per il tuo popolo eritreo?

Appartengo a una generazione di Eritrei che non ha mai conosciuto la pace. Ero ancora un bambino della prima comunione quando scoppiò la guerra per l'indipendenza. La pace, seguita all'indipendenza nel 1991, fu un breve sogno. Nel 1998 iniziò un secondo conflitto con l'Etiopia, causato da dispute circa i confini. Nonostante gli accordi firmati ad Algiers nel 2000, il ritardo nella demarcazione dei confini tiene gli eserciti dei due paesi in una situazione di permanete allarme, paralizzando e condizionando ogni attività economica e lo svolgimento di una normale vita sociale e politica. All'interno del paese, problemi di gestione politica interna, il susseguirsi di una ormai cronica crisi ecologica (siccità), approcci non appropriati alle gravi difficoltà economiche, rendono estremamente difficile prevedere il futuro immediato e remoto del paese. Un grave rischio in situazioni di questo genere è quello di lasciarsi assorbire da un atteggiamento di inconscio fatalismo: l'accettare la situazione di "non pace" come un qualcosa di inevitabile, di inesorabile. Penso che un nostro ruolo in questo contesto sia quella di annunciare e testimoniare che la pace è possibile, se voluta, se nasce da cuori riconciliati, aperti al dialogo e alla condivisione, nel rispetto della giustizia e dei diritti fondamentali della persona. Una figura luminosa di testimone della pace e di avvocato della giustizia nella nostra recente storia è il compianto padre Agostino Tedla, primo ministro provinciale di questa Provincia, che ha pagato il suo impegno con sette anni di carcere nel clima di terrore marxista sotto il regime del colonnello Meghistu Hailemariam. ■

di frei Apollonio Troesi

Uno strumento di Dio a servizio degli ultimi

Pino "Mario" Cravero, missionario laico da 41 anni in Brasile, è descritto per brevi flash nella sua vita tra indios, lebbrosi e poveri di ogni genere per i quali ha deciso di impegnare tutta la sua vita. E nonostante tutto quello che gli può succedere non perde la fede e l'entusiasmo per andare avanti.

È qui da noi, negli Stati più poveri dell'immenso Brasile… a servizio degli ultimi, dei piccoli, dei lebbrosi soprattutto, dei poveri più poveri, i prediletti del Signore Gesù! Molto umile, Giuseppe Cravero – Pino per noi tutti – scrive di se stesso: "Vivo in Brasile da circa 41 anni e posso dire che, pur tra alti e bassi inevitabili, la mia vita ha avuto e continua ad avere un significato missionario… La Divina Provvidenza mi ha sempre sostenuto, mi ha aiutato quotidianamente a realizzare il mio sogno attraverso svariatissime esperienze, ma tutte, proprio tutte, altamente gratificanti…". Pino dopo svariati anni di servizio tra gli Indios Tukani e Yanomami nella missione dell'Alto Rio Negro ha dedicato corpo e anima al "Vibra" (un'associazione umanitaria di volontari internazionali per l'America Latina sorta nel nome e nel ricordo del dolce Papa Giovanni XXIII) dove ha dato piena e generosa collaborazione all'incipiente programma di promozione umana e sociale tra i piccoli agricoltori e i lebbrosi dello Stato del Parà soprattutto con compiti di carattere organizzativo e amministrativo.

Ormai dal 1996 è con me a servizio delle Adozioni a distanza che la Vice-Postulazione di Frei Daniele da Samarate gestisce da noi. In precedenza tali adozioni erano poche, io le gestivo da solo, ma il numero delle famiglie adottanti è sempre cresciuto e a poco a poco siamo ormai arrivati a quota 700 e oltrepasseremo tranquillamente questo numero anche per merito del Pino stesso che da anni è diventato il "segugio" del Buon Dio con un "fiuto" straordinario nello scovare casi di bambini, uno piú bisognoso dell'altro…

Purtroppo a giugno scorso è successo un episodio molto triste: il giorno in cui facciamo la consegna di fondi, alcuni ladri hanno seguito Pino in macchina e mentre stava aprendo la porta di casa, gli si sono parati davanti armati di pistole e coltelli, intimandogli perentoriamente di consegnare loro il denaro. Il povero Pino non l'aveva!… Non l'aveva e ha continuato a dirglielo mentre riceveva botte su botte perché non gli credevano… Intanto facevano man bassa di tutto quello che trovavano in casa, mentre continuavano l'interrogatorio a base di percosse e di insulti… Finalmente dopo aver rubato tutto quello che potevano e non avendo trovato quanto volevano, l'hanno rinchiuso in una stanza e hanno tolto il disturbo, rubandogli anche la macchina per fuggire velocemente.

Le grazie di frei Daniele sono arrivate: suo figlio non c'era! Avrebbe dovuto esserci! Pur essendo notte inoltrata, non è comparso, se no sarebbe stato ben peggio: va da sé; i "meliantes" (sinonimo di ladro) hanno aperto almeno due volte l'armadio dove c'erano tutti suoi risparmi e Dio li ha accecati… non li hanno visti; inoltre rinchiuso in quella stanza, sanguinante, stordito dalle ripetute percosse, gridando: – P. Daniele aiutami, aiutami, si è scagliato contro la porta, riuscendo a... romperla in due, pur cadendo svenuto, ma libero…

Mi sono attardato a descrivere il fatto di cronaca, dando forse l'impressione di aver dimenticato il tema centrale, ma non l'ho dimenticato!

Pino sapeva di correre molti rischi, maneggiando soldi, e anche con questi timori, con questi allarmi più o meno fondati, non si è mai tirato indietro, anzi imperterrito si è sempre cacciato in queste nostre stradine, sentieri di fango e acquitrini, alla ricerca di casi pietosi da proporre agli adottanti con urgenza e faceva tutto lui perché era ed è anche un ottimo fotografo (a proposito i ladri gli hanno rubato anche la mitica sua macchina fotografica).

Una mamma ringrazia per gli aiuti.
Sotto: **Pino con il compianto Vescovo più amato dai brasiliani, Helder Camara.**

Pino non si è mai risparmiato e non si tirerà indietro neanche dopo questo penosissimo avvenimento, anzi pur con tutte le sue paure e il volto tumefatto e stralunato, è già venuto due volte qui da me sul suo luogo di lavoro per rispondere alle famiglie adottanti e schedare con l'aiuto della fida Cristina i nuovi casi che aspettano da vari giorni sul suo tavolo di lavoro: poteva forse far attendere questi bambini così poveri e alcuni dei quali anche ammalati seriamente?

"Il servo non è da più del suo Padrone – ha detto a chiare lettere Gesù – se hanno perseguitato, picchiato, schernito me, perseguiteranno, umilieranno anche voi…". Questo lo sapeva e adesso lo sa ancora meglio il nostro Pino, servo del Signore e degli ultimi da oltre 40 anni!

"E chi avrà offerto anche solo un bicchiere d'acqua fresca a uno di questi miei piccoli, in verità vi dico non perderà la sua ricompensa!…" (Vangelo di Matteo cap. 10,42) Non soltanto acqua, ma la stessa vita era pronto a dare Pino per questi piccoli di Gesù, e c'è mancato poco! La ricompensa è grande, Pino carissimo, perché la posta in gioco è alta, molto alta: raggiunge i vertici della Croce di Cristo! ■

Testimone, non clown

È un periodo interessante per la Chiesa. Da un lato è osteggiata e criticata, spesso appellandosi a vecchie colpe e inveterati pregiudizi per i quali la stessa ha ampiamente chiesto perdono, da un altro rischia di essere strumentalizzata dalla partitica. L'istituzione Chiesa sta tornando sulla bocca di tutti, ma le chiese rimangono semivuote. Vorrei incentrare questa intervista sulla figura del sacerdote, del "facitore di cose sacre", del ministro di quella sfera spirituale spesso dimenticata da chi considera la Chiesa solo per il suo potere numerico-politico. Da sacerdote come vivi questa situazione? Quale il ruolo che si prefigura per te e i tuoi colleghi?

Per descrivere la situazione attuale di noi preti e religiosi riprendo un apologo del filosofo danese Soren Kierkegaard: molte volte siamo come quei clown che corrono al villaggio ad annunciare che il circo sta bruciando. Nessuno li ascolta, perché vestiti da pagliaccio. Così brucia il circo, brucia il villaggio, brucia la foresta. Ispirato da questa immagine Benedetto XVI, da giovane teologo, nell'"Introduzione al Cristianesimo" commentava: "Chi tenta di diffondere la fede in mezzo agli uomini ambientati nella vita e nel pensiero attuale, può avere realmente l'impressione di essere un pagliaccio, oppure addirittura un risuscitato da un vetusto sarcofago, che si presenta al mondo odierno avvolto nelle vesti e nel pensiero degli antichi, e pertanto assolutamente incapace di comprendere gli uomini dell'epoca nostra e di essere compreso da loro".
Alla luce di questa affermazione noi, ministri ordinati, dobbiamo fare un salto di qualità, diventare testimoni e deciderci ad intraprendere una formazione permanente.
E per formazione permanente non intendo il solo aggiornamento teologico: mi riferisco all'urgenza di convertirsi al dinamismo dello Spirito, di ravvivare continuamente la fedeltà alla propria vocazione, di saper leggere i segni dei tempi e di esprimerci con un linguaggio comprensibile ed attraente. Dobbiamo smettere di vivere di rendita, riprendere a studiare e pregare ancora di più. Dobbiamo cogliere le mozioni dello Spirito e non avere paura di essere messi in discussione.

Hai detto che è difficile comunicare col mondo odierno per chi tenta di diffondere la fede. Secondo te le due parti in causa, il missionario e il mondo, si cercano?

Si cercano come due fidanzati che si danno appuntamento in un luogo sbagliato… Mentre gran parte del mondo di oggi abbraccia valori che sono lontani da Cristo, in molte persone, anche non credenti, c'è un forte desiderio di spiritualità. Questo desiderio, più o meno latente, emerge dal bisogno di sentirsi parte di qualcosa di grande e dall'ansia di fuggire da quell'isolamento in cui la società moderna molte volte confina le persone. Basti vedere il successo delle grandi manifestazioni di massa che ci sono state ultimamente, dalla morte di Giovanni Paolo II, all'elezione di Benedetto XVI: anche molti non credenti hanno speso ore in piazza San Pietro per sentirsi un po' comunità.

Questa situazione può presentarsi per gli annunciatori della nuova evangelizzazione come terreno fertile in cui seminare la Parola antica e sempre nuova.

Che cosa dovrebbero fare i ministri del culto per rispondere alla necessità di chi sente il bisogno di Dio, ma accusa i preti di essere la causa del proprio allontanamento dalla Chiesa?

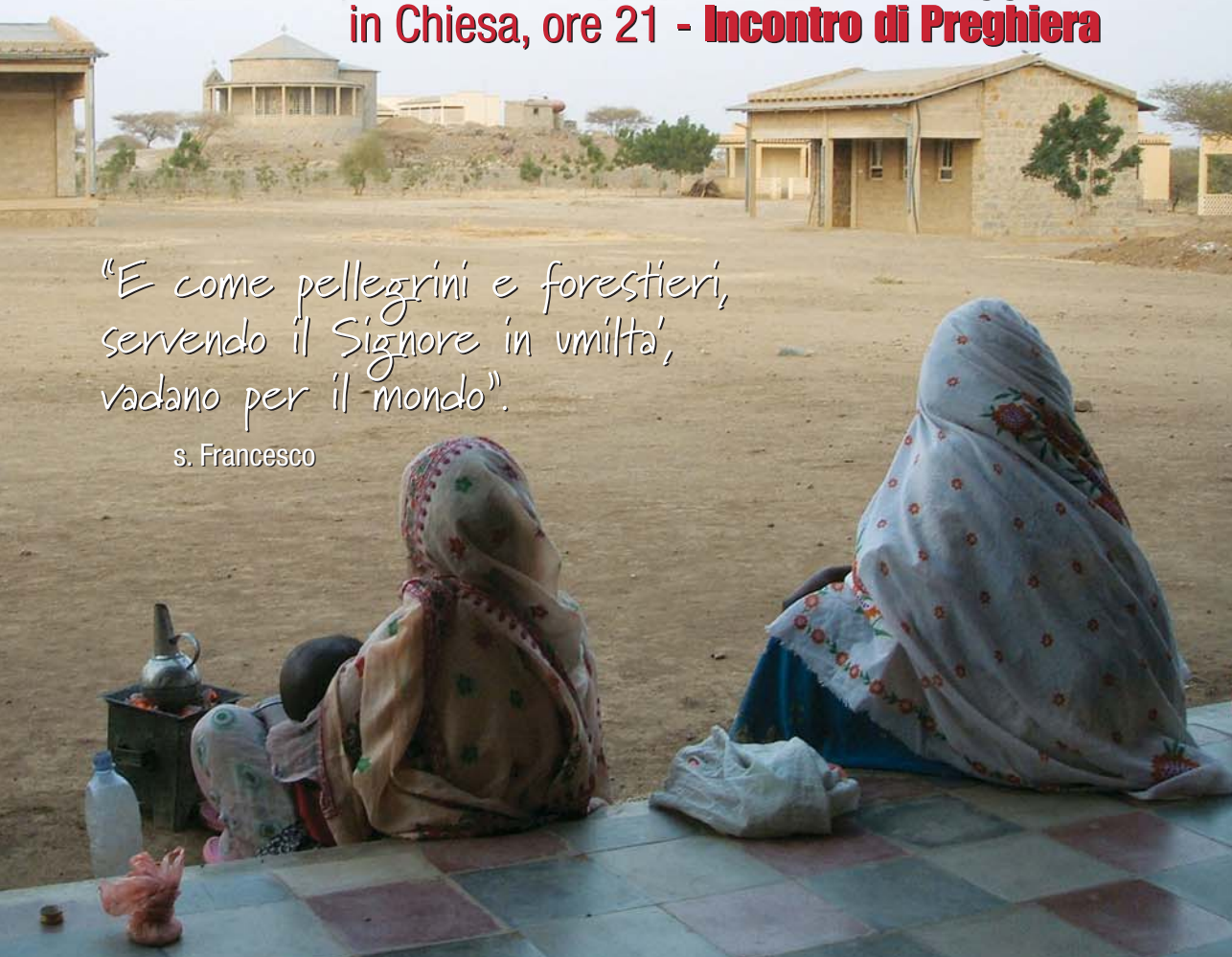
Testimoniare la gioia che Dio Padre basta a riempire la nostra vita, che Cristo può essere incontrato in ogni persona, ma soprattutto nei poveri, che lo Spirito Santo è quel dinamismo d'Amore in virtù del quale noi siamo capaci di perdonare tutti, compresi i nemici.
Dobbiamo essere d'esempio nella povertà, nella castità e nella preghiera. È necessario avvicinarci alla gente con entusiasmo (letteralmente dal greco: "essere in Dio"). Facendoci testimoni con la nostra vita riusciremo a contattare tante persone che si convertiranno a Cristo, non in base ai nostri discorsi, bensì grazie all'anticipo di fiducia che diamo loro, mostrando concretamente che Dio è più desideroso di perdonarci di quanto lo siamo noi di peccare. È importante che i fedeli ci vedano pregare e che noi chiediamo ad essi di pregare con noi. Dobbiamo fare proposte forti, andando oltre la paura di non essere seguiti. Dobbiamo testimoniare la nostra vocazione ogni giorno, consci del faticoso privilegio di mettere Cristo al centro della nostra vita.

Poiché in questa serie di interviste abbiamo discusso sulla preghiera, sulle difficoltà che incontriamo nel nostro rapporto con Dio, dimmi qualche cosa del prete e del religioso come uomini di preghiera. Essi sono chiamati a modellare la loro giornata su ritmi divini, eppure la crisi può arrivare per tutti. Come voi sacerdoti affrontate la crisi?

Intensificando i nostri rapporti con il Signore, pregando tanto nei momenti bui e pregando il doppio quando le cose vanno bene sia per ringraziare Dio, sia per non montare in superbia.
È fondamentale dare alla preghiera uno spazio privilegiato. È importante poi che non ci si abitui mai al divino, ma si contempli il Mistero con rinnovato stupore e fede. Quanto ai momenti difficili, poi, ci si ricordi che noi preti siamo esseri umani come gli altri. Non ha senso tacere le nostre crisi. Parlandone la gente si sentirà più vicino a noi. Nei momenti di crisi il supporto della comunità è fondamentale. Dalla vicinanza degli altri possiamo trovare la forza per riscoprire il volto di Cristo, per fare silenzio e metterci in ascolto della Sua voce. Così facendo, condividendo la strada verso la trascendenza, si conosceranno e il ministro consacrato non sarà più quel clown che bussa alla porta, ma un fratello e una guida, strumento del grande messaggio di Cristo nel rendere specifico e personale il Suo Amore e nel convertire tutta la nostra esistenza in una continua lode al Signore.

Martedì 4 ottobre: s. Francesco d'Assisi

Centro Missionario, P.le Cimitero Maggio, 5
in Chiesa, ore 21 - **Incontro di Preghiera**



"E come pellegrini e forestieri, servendo il Signore in umiltà, vadano per il mondo".

s. Francesco

MISSIONI ESTERE CAPPUCCINE
P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 MILANO
Tel. 02/3088042 - Fax 02/33402164
http: //www.missioni.org
E-mail: info@missioni.org
C.C.P n. 757203 intestato a:
Segretariato Missioni Cappuccine
P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 MILANO

Spedito nel mese di settembre 2005

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative delle Missioni Estere Cappuccine. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è p. Mauro Miselli, direttore editoriale.

Per coloro che sostengono le nostre missioni e desiderano detrarre fiscalmente le offerte, da ora è possibile farlo: **è nato il ramo ONLUS** così denominato: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** – Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano - **tel. 02.38.00.02.72** / 02.30.88.042 - **Le offerte per essere detraibili fiscalmente dovranno pervenire unicamente tramite:**

- Assegno bancario intestato: MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS - Per avere il documento valido ai fini della detrazione è necessario comunicare nome e indirizzo via **fax** al numero **02.33.49.30.444** o via **e-mail** all'indirizzo **info@missioni.org**
- Bonifico bancario intestato: MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS - Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano presso: Banca Popolare di Milano - Ag. 585 Conto n. 2554 - Abi 05584 Cab 01723 CIN E
- CCP n. 37382769 intestato: MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS - Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano

Direttore editoriale: Mauro Miselli *Redattori:* Alberto Cipelli, Renato Brenz Verca *Direttore responsabile:* Giulio Dubini
Realizzazione a cura della Editrice Velar - Gorle (BG) *Impaginazione:* Anna Mauri
Editore: MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS - P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano - *Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62*
In caso di mancato recapito si prega di restituire, presso l'ufficio postale di Gorle, al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa